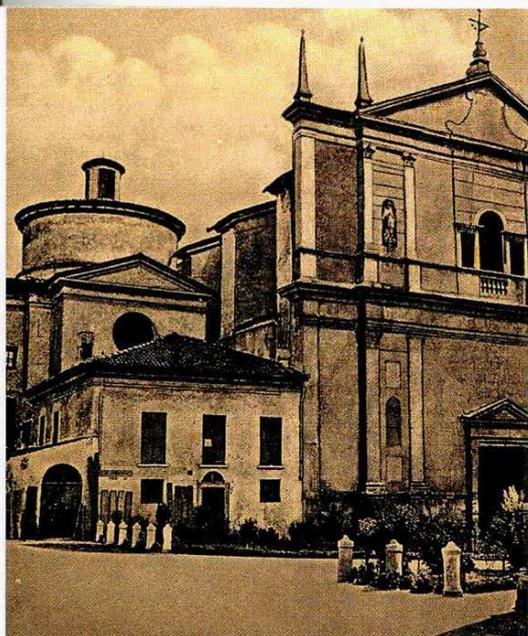


# I GIORNALI

*COSA HANNO RACCONTATO ?*





Breve storia di un convento dimenticato nel cuore della città.

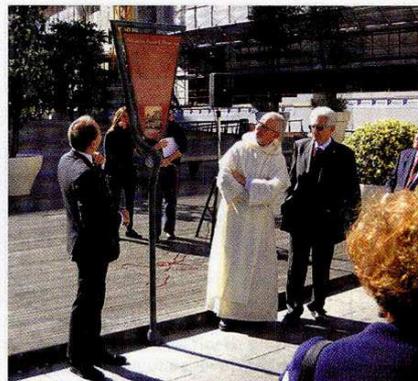
# QUANDO A BRESCIA C'ERANO I DOMENICANI

di **SERGIO MASINI**

**D**allo scorso 8 ottobre una nuova targa arricchisce la piccola piazza che i bresciani conoscono come “quella della vecchia Sip” (in via Moretto) ma che i cittadini più informati e attenti da oggi chiameranno con orgoglio “di San Domenico”. Ecco il perché. Come riportato sulla targa, proprio nella zona ora prospiciente la Camera di Commercio, sorgeva un tempo l'antico complesso monastico nel quale ferveva, già dai primi del 1200, la febbrile attività dei frati domenicani. Quest'ordine mendicante dalle lunghe, affascinanti tonache bianche sormontate da cappa e mantello neri, aveva da poco ottenuto l'approvazione papale alla scelta di vita di San Domenico, loro fondatore, quando venne in Brescia, se non lo stesso Santo di Guzman, quasi certamente un suo “famiglio”. I Bresciani, inorgogliiti dalla loro fama di strenui difensori della vera fede, grandi predicatori e uomini di cultura, li accolsero con gioia e orgoglio. Chiesa e convento si andarono strutturando ed ingrandendo per circa 600 anni, arricchendosi di affreschi, decori, intagli ed opere d'arte, finché, con

la soppressione napoleonica, tutto venne disperso. Capito così, per esempio, che in quel tempo fossero in visita in città alcuni preti inglesi che, per due soldi e con qualche carretto trainato da muli, portarono un altare finemente decorato in quel di Brompton, in Londra, dove è tuttora presente. Da metà '800 gli ambienti claustrali conobbero nuova vita come nosocomio cittadino, quell’“Hospitale Magnum” che avrebbe dato i natali alle Ancelle della Carità, zelanti assistenti ai ricoverati; ma anche quella destinazione d'uso, tempo un secolo, sarebbe stata traslata nella nuova struttura dove ancor oggi opera con l'odierno titolo di “Spedali Civili”. Negli anni '60 del Novecento, infine, si completò l'opera di abbattimento e ogni memoria dell'antico luogo di preghiera fu perduta. Di recente, grazie all'interessamento delle associazioni “Amici della Fondazione Civiltà Bresciana” e “Associazione Balestrieri”, e al loro Presidente Alberto Vaglia, si è voluto porre simbolico ricordo di quello scempio cui persino lo Zanardelli un tempo s'oppose. Solo due testimonianze dei chiostrini originali sopravvivono ancora, inglobati in moderni edifici e defraudati del giusto riconoscimento, tanto che, racconta Mario Zorzi,

anatomopatologo in pensione: “Entrato in una banca mi sono fermato ad ammirare gli affreschi superstiti colmo di commozione, quando uno zelante impiegato si è preoccupato di richiamarmi all'ordine. Gli ho detto che un tempo lavoravo in quello stesso, sacro luogo e quello, meravigliato, mi ha chiesto se fossi agli sportelli...”. Una piccola quanto simbolica rivincita è arrivata nel giorno dell'inaugurazione: nel punto in cui si è scelto di posarla, la targa guarda proprio il busto del sindaco Bruno Boni, cui si deve la firma dell'ultimo intervento di demolizione. ●●●



### Amici di Civiltà Bresciana in visita a Palazzo Maggi

Sabato 17 marzo alle 15,15, visita a Palazzo Maggi (ora Tiefenthaler, Cadignano di Verolanuova) dell'associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del parco dell'Oglio. L'iniziativa è prologo culturale per approfondire la conoscenza su Sebastiano Maggi.

L'incontro-studio è riservato agli iscritti in regola con la quota associativa o con l'iscrizione alla due giorni del 12 e 13 maggio a Genova per approfondire la conoscenza sulla grande personalità che sarà oggetto di un ulteriore approfondimento durante la visita in S. Maria in Castello proprio a Genova, dove è sepolto.



A richiesta possibile ritirare la pubblicazione ad € 10,00 *Sebastiano Maggi, Giulia Barbisoni vita e opere di due illustri bresciani testimoni dell'Ordine domenicano*, autori Alfonso D'Amato, Vincenzo Lercari, Giuseppe Ferdinando Moretti, Agostino Selva, Nadia Taglietti Saudou, Michelangelo Tiefenthaler, Valerio Terraroli, Alessandro Tomasini. Anno 2000. Pagine: 231. Il beato Sebastiano Maggi è uno degli elementi cardine della storia dei domenicani nel nord Italia tant'è vero che sarà lui il primo inquisitore del Savonarola, ma la sua onestà morale lo condurrà al proscioglimento del Savonarola, procrastinando la fine di quest'ultimo, nonostante le ire di papa Rodrigo Borgia -alias Alessandro VI- (il Maggi morì ad 82 anni e 3 anni dopo, il ben più giovane suo successore emise la condanna del focoso frate fiorentino). Il libro ripropone gli elementi salienti della vita del Beato sia per quanto riguarda le sue fondazioni in tutto il nord Italia durante il XV secolo che per quanto riguarda gli eventi miracolosi che gli sono stati attribuiti nei secoli successivi e che sono valsi a Selvatico Maggi (dai voti poi sarà Sebastiano) la beatificazione. All'interno del volume vi sono dei capitoli di analisi specifica che approfondiscono l'analisi delle opere fondate dall'illustre domenicano, quali ad esempio la Santissima di Gussago, la chiesa di Santa Maria della Rosa di Milano oppure l'Opera pia dei Poveri Vergognosi. Il libro infine tratta di una mistica domenicana del XVI secolo, Giulia Barbisoni, in odore di santità alla sua morte, ma mai riconosciuta come tale dalla Chiesa.

## Convegno sull'occupazione cosacca in Italia

Alla sala Piamarta l'incontro degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana



Uno scorcio della Sala Piamarta di via S. Faustino

■ L'occupazione cosacca in Italia negli anni 1944-45 è il tema al centro del convegno promosso alla Sala Piamarta (via San Faustino) dall'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana. Domani, a partire dalle 17, il salone cittadino sarà teatro di un susseguirsi animato di racconti storici e testimonianze di bresciani. L'incontro prenderà il via con l'iniziale saluto al pubblico di Monsignor Antonio Fappani, presidente della fondazione e di Bruno Majorani (Associazione Amici

della fondazione). A seguire Elisabetta Conti, membro del Comitato scientifico della fondazione Civiltà bresciana, introdurrà l'argomento. Alle 17.30 «I cosacchi in Friuli nel 1944-45», intervento a cura di Alberto Vidon dell'Accademia Jauffré Rudel e dell'Associazione culturale e storica di Gorizia. Alle 18 uno spazio dedicato alle testimonianze dei bresciani coinvolti nella vicenda cosacca: a raccontare la storia saranno le voci di Enzo Morocutti e Fiorella Ballarini dell'Associazione Fogo-

lar Furlan. Alle 18.20 l'incontro volgerà al termine con la proiezione del documentario «Kosakenland in Norditalien», concesso gratuitamente per l'occasione dalla sede Rai della regione Friuli-Venezia Giulia. La pellicola di Noemi Calzolari è il prodotto di un biennio di ricerca e consta di filmati d'epoca, fotografie, interviste e consulenze di storici sulle vicende che hanno coinvolto la terra del Friuli. Un incontro che vuole fare luce su una pagina di storia ancora poco nota.

Giornale di Brescia 17 Ott 2012

IL CONVEGNO. Oggi la Fondazione organizza una serata di approfondimento storico

## Comunità bresciana ricorda l'arrivo dei cosacchi a Brescia

Durante l'incontro un esclusivo filmato sui sette mesi passati dai russi in Italia

Ella Zupelli

Alzi la mano chi ha una memoria «bellica» così lunga e vivida da ricordarsi che durante la loro calata in Italia per conto del Terzo Reich, i cosacchi avevano lasciato un segno indelebile anche in terra bresciana: marciando in città, prima di virare verso le valli. E alzi la mano altrettanto, chi mai potrebbe concedersi il privilegio di mettere sul piatto una ricerca minuziosa nei meandri di questo capitolo di storia controversa e impolverata dal tempo, tra interventi accademici e resoconti socio-culturali attinti direttamente nelle voci dei testimoni autoctoni che allora c'erano. In città, a ri-

spondere a quest'appello per decenni non corrisposto, ci ha pensato la Fondazione Civiltà Bresciana, che - in collaborazione con l'Associazione degli Amici della Fondazione - ha organizzato un convegno dall'emblematico titolo «L'occupazione cosacca in Italia dal 1944 al 1945 tra testimonianze bresciane e storia».

**L'INTENZIONE?** Tratteggiare i confini storici dell'esodo che nell'estate del '44 vide migliaia di militari e civili caucasici stanziarsi in Carnia e nell'Alto Friuli, attratti da quella «terra promessa» millantata dal regime nazista come futura «Kosakenland in Italien»; salvo poi finire in disfatta solo qualche mese più tardi, dopo la ritirata austriaca del Reich, con gli ufficiali cosacchi giustiziati in Unione Sovietica e i soldati semplici e i civili confinati invece nei gulag. L'appuntamento è fissato per oggi pomerig-



Nella foto d'epoca, cosacchi arruolati dai tedeschi

gio alle 17, nella sala Piamarta di via San Faustino: dopo il saluto ai partecipanti firmato da monsignor Antonio Fappani e Bruno Majorani (rispettivamente presidente della Fondazione Civiltà bresciana e rappresentante dell'Associazione Amici della Fondazione) e l'in-

troduzione curata da Elisabetta Conti (del comitato scientifico della stessa Fondazione), il convegno vedrà sfilare a ruota in programma l'intervento-approfondimento firmato Alberto Vidon, professore dell'Accademia Jauffré Rudel nonché membro dell'associazione cul-

turale «èStoria» di Glorizia Virando dal versante prettamente storico, a quello pulsante di vita in bianco e nero: allorché intorno alle 18 interverranno Enzo Morocutti e Fiorella Ballarini, testimoni bresciani (l'adozione) che vissero l'occupazione cosacca in età adolescenziale, prima di trasferirsi definitivamente a Brescia al giro di boa degli anni '50.

**PREZIOSO SIGILLO** visto sarà la proiezione del video-documentario «Kosakenland in Norditalien» in concessione gratuita dagli archivi Rai (sede regionale per il Friuli Venezia Giulia).

Il lavoro - targato 2002 e diretto da Noemi Calzolari - raccoglie inediti filmati d'epoca, interviste a testimoni diretti, fotografie e consulenze di storici, con l'obiettivo di raccontare quei sette drammatici mesi durante i quali i cosacchi cercarono di ricostruire nel Nord Italia i loro villaggi «stanitze», i loro usi e costumi, la tradizione religiosa delle lontane regioni russe. Consegnando ai posteri memorie culturali e storie umane, ansiose come mai di farsi raccontare una ad una. ■

Bresciaoggi 18 Ott 2012

**La polemica** Contro l'eccesso di appuntamenti mangerecci nel Bresciano

# Fappani veste i panni di Savonarola

di COSTANZO GATTA

**P**ossibile che Brescia abbia in cima ai suoi pensieri la tavola? Che a ogni vernice o convegno segua buffet? Un *maya e béf* ha chiuso le 25 ore in grotta degli speleologi di Brione. Per ridere della profezia, direte voi. Certo, ma è sempre questione di pappatoria.

Monsignor Antonio Fappani, con piglio da Savonarola, ha detto la sua sulle *paclide* dilaganti. Lo spunto gli è venuto presentando un libro che ha per argomento il «Sacco di Brescia del 1512». Con la narrazione



di fra Innocenzo Casari (traduzione Enrico Bisanti) debutta la collana «Amici Fondazione Civiltà Bresciana», ultima creatura dello squattrinato sacerdote promotore di cultura che per risparmiare soldi (altri li sperperano) ha preso a stampare in digitale. Ascoltiamolo. «Anche se montano sempre più i tempi di *panem* (nonostante la crisi, le vie di città e paesi sono invase di tavolate e dovunque si organizzano

manifestazioni persino con il titolo di "maialonga") *et circenses* (le notti diventano bianche e azzurre per movimentare la città e i paesi, le "movide" ormai sono una regola per i giovani) e ancora, se è regola festeggiare ogni anno l'entrata in città della regina di Cipro di 500 anni fa, non è giusto dimenticare un fatto tremendo che vide le vie arrossate di sangue e l'entrata furiosa di un terribile castigamatti quale fu Gastone di Foix». Qui il castigamatti è il savio Fappani. Forse ha ragione lui: stiamo un poco esagerando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 28 DICEMBRE 2012

GIORNALE DI BRESCIA | MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012

## Sacco di Brescia, cronaca di barbarie

Presentata ieri alla Fondazione Civiltà Bresciana l'opera di Enrico Bisanti, che ha tradotto e chiosato il racconto di quei giorni di Fra' Innocenzo Casari

«**A**Brescia tutto era tranquillo, né c'era stata agitazione per qualche guerra improvvisa né per qualche sospetto. Sia in città che nei sobborghi e nelle campagne, tutti quanti, dell'uno e dell'altro sesso, ordine, età, nobili e popolani, vivevano in perfetta quiete». Comincia così il racconto che Fra' Innocenzo Casari, canonico e prevosto del monastero di S. Giovanni Evangelista, fa del «Sacco di Brescia», avvenuto nel febbraio del 1512 da parte delle truppe francesi, guidate dal comandante Gaston de Foix.

Furono giorni funesti per la città, messa a ferro e fuoco dagli stranieri. Enrico Bisanti, studioso particolarmente apprezzato per i suoi contributi sulla letteratura latina e sui testi letterari cinquecenteschi (suo, fra gli altri, il volume «Vincenzo Maggi, interprete tridentino della Poetica di Aristotele»), fa rivivere la parola di un testimone oculare, Casari appunto, di cui ha tradotto e chiosato il «De exterminio brixianae civitatis Libellus», pubblicato col titolo «Il sacco di Brescia del 1512 nella narrazione di Fra' Innocenzo Casari», nella nuova collana

«I francesi volevano infliggere una punizione esemplare»

«Amici della Fondazione Civiltà Bresciana». In vicolo San Giuseppe - nella sede della Fondazione - è stata presentata l'opera con l'autore, introdotto da Gabriele Archetti e con la partecipazione del presidente di «Civiltà Bresciana», mons. Antonio Fappani, che oltre a sottolinearne il grande valore (una «piccola perla» nel panorama storico-archivistico disponibile) non ha risparmiato note



Enrico Bisanti durante la presentazione di ieri pomeriggio del volume sul «Sacco di Brescia» (Reporter-Barnabi)

di disappunto («bisognerebbe fare una protesta...») verso la mania diffusa di utilizzare anglicismi anziché favorire la conoscenza della «bella lingua italiana».

Mons. Fappani ha anche rilevato l'attualità del testo di Bisanti, che si colloca in un'epoca di forte crisi (il contesto è quello delle guerre d'Italia, dove francesi e spagnoli si contendono il predominio sulla penisola), quasi a ricordarci che «anni ben più gravi di quelli che stiamo vivendo oggi in passato ci sono stati» e che «ci vuole grande impegno per affrontare le difficoltà, che sono cicliche».

Certo è che Brescia in quel periodo era tutt'altro che depressa, ma una «città potente militarmente e culturalmente». Già nel 1494-95, il re di Francia, Carlo VIII, era calato in Italia con un esercito che esibiva, per la prima volta, i cannoni. «Riceve qualche sberleffo dai toscani - ha spiegato il prof. Bisanti -, poi arriva a Napoli, di cui rivendica il trono,

ma si forma contro di lui una coalizione che lo costringe a battere velocemente in ritirata».

L'impresa viene ripetuta dal suo successore, Luigi XII: conquista Milano, che però, dopo l'intervento della Lega Santa, tornerà a Massimiliano Sforza, sotto la protezione

«È probabile che le vittime siano state più di diecimila»

dei Cantoni svizzeri. In tale complessa situazione, si iscrive la ribellione dei bresciani, dal 1428 sotto l'egida della Serenissima, contro i francesi e il conseguente drammatico Sacco riportato nelle cronache del Casari.

«Perché tanta ferocia? - è l'interrogativo posto dallo studioso -. La vera motivazione è che si doveva punire Brescia, da una cinquantina d'anni legata a Venezia, e che si do-

vesse farlo in maniera esemplare, così da evitare qualsiasi sorellazione delle città vicine».

La congiura capeggiata dal conte Avogadro per liberarsi del nemico viene sventata a causa di un «traditore», che «non viene citato chiaramente: il suo nome però - afferma Bisanti - era Paolo Bolpagni».

Secondo alcune stime, il Sacco di Brescia costò la vita a 17mila persone. Forse i numeri furono un po' «gonfiati», ma in ogni caso, riferisce l'autore, il bilancio che risulta dalla comparazione dei manoscritti «si aggira tra i nove e i dodicimila morti». Venne allora strappato dal convento del Carmine il capitano Ventura Fenaroli, come documentato dal dipinto di Hayez. La vicenda ebbe un'enorme eco e «commosse tutta Europa». Quanto a Fra' Innocenzo Casari, non fu solo un umanista, ma soprattutto «un uomo che sperimentò le atrocità sulla propria pelle».

Anita Loriana Ronchi

# Auguri di Buon Anno 2013

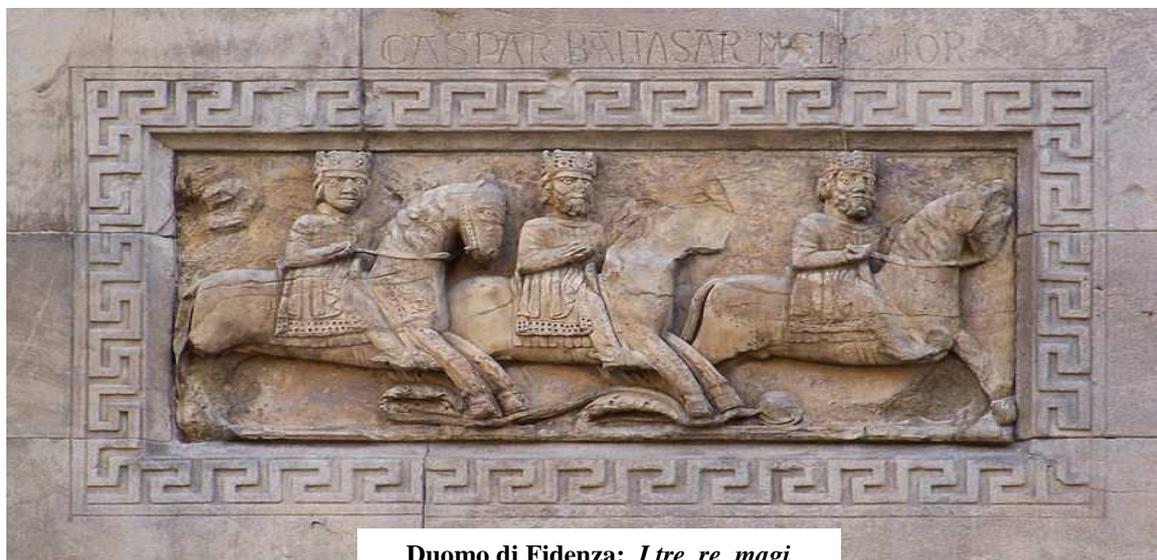
con un poetico messaggio di Paola Mondella

## A LA TREI'S

Giü...du...tré,  
ma quacc érei po' i tré re magi  
che i nàà 'n vers Betlemme ?  
E quài regai i g'ha portàt ?  
Quàte érele le so diussù ?  
E töt 'l gran sai che i g'hia 'n del cò !  
I g'ha sèmper dit  
che i magi i era tré.  
Però, pöl das de piö.  
E alùra 'l quàrt che fi 'l g'ha fat ?  
'l s'é perdit o 'l s'é fermàt:  
sö la strada g'hia 'n pöer diàol.  
E adès ?  
Adès, lü no 'l sa piö come tirà drit.  
E no 'l sa piö gnach come presentàs.  
G'ha prope negót de portá.  
A ma, a ma 'l g'ha ciàpàt figàt  
e adès l'é dré che 'l va:  
de sul, nissü gh'é 'n bànda a lü.  
Me pense che la stèla la g'hies aidat  
'nquaciada a belazine sö de lü.  
E quanch l'é riàt  
'l g'ha ridit dè bu 'l püti  
e crede che 'l siès stat pròpe contént:  
perché lü, 'l mago 'l g'hia zamò capit  
che i bei régai se i fa  
a chi g'ha de bisogn.  
E lü 'l g'hia fat prope issé:  
a chèl pöer diàol che l'era 'l nòs Signür.

## ALLA MANGIATOIA

Uno..due..tre,  
insomma quanti erano i 3 re magi  
incamminati verso Betlemme ?  
Quali regali hanno portato?  
in cosa credevano ?  
E tutto il loro grande sapere !  
Hanno sempre detto  
che erano tre.  
Può darsi di più.  
Il quarto che fine ha fatto?  
si è perso o si é fermato:  
ha incontrato un poveraccio.  
E adesso?  
Adesso, lui non sa più come andare avanti.  
E non sa nemmeno come presentarsi.  
Non ha più nulla da portare.  
A poco, a poco ha preso coraggio  
e adesso si è incamminato  
Da solo, nessuno è con lui.  
Io penso che la cometa l'abbia aiutato  
posandosi dolcemente su di lui.  
E quando è giunto  
il bambino ha sicuramente sorriso  
e credo che sia rimasto veramente contento:  
perché il mago aveva già capito  
che i regali importanti si fanno  
a chi è povero.  
E lui aveva fatto proprio così:  
a quel povero che era Gesù.



Duomo di Fidenza: *I tre re magi*